

Marco Tedeschi

Le parole del segretario al Tesoro, John Snow, hanno riportato il biglietto verde intorno ad un rapporto di cambio di 1,30

## La riscossa del dollaro frena la corsa dell'euro

**MILANO** Il trend valutario con il progressivo indebolimento del dollaro su tutti i mercati, per ora sembra essersi invertito. Dopo settimane di ascesa pressoché ininterrotta, da qualche giorno l'euro ha bruscamente invertito la rotta, scendendo ieri sotto quota 1,31 dollari e chiudendo la settimana con un ribasso del 3,7%. Il biglietto verde ha continuato dunque a macinare guadagni per la sesta seduta consecutiva che ha visto peraltro dati sostanzialmente confortanti sulla ripresa dell'occupazione americana. Ma ieri la moneta Usa ha preso il volo soprattutto sulla spinta del richiamo alla «politica del dollaro forte» rinnovato dal segretario al Tesoro statunitense, John Snow.

Un messaggio peraltro ripetuto in continuazione dallo stesso Snow e rimasto puntualmente inascoltato da oltre due anni. La novità, quindi, sta proprio nel fatto che questa volta le cose sono andate diversamente, con il mercato che sembra voler dare maggior credito alla posizione ufficiale dell'amministrazione Bush.

«Vogliamo fare le cose che supportano il dollaro - ha spiegato Snow in una intervista alla televisione Cnbc - Tra queste c'è quella di lavorare insieme al Congresso per ridurre il deficit, dimostrare che tagliamo le spese in modo da abbassare anche il deficit nei prossimi anni».

Del resto è cosa nota che proprio la voragine dei conti statunitensi ha innescato la grande fuga dall'area del dollaro, mentre la Casa Bianca si è finora guardata bene dal contrastare il crollo della moneta Usa - che nel 2004 ha perso il 7,1% nel «cross» con l'euro - nel tentativo di arginare così il disavanzo record delle partite correnti.

Ma adesso, il marcato movimento di correzione del biglietto verde che in questa prima settimana dell'anno ha guadagnato quasi il 4% sull'euro, spinge gli analisti a pensare



che il mercato stia effettivamente considerando l'emergere di un nuovo indirizzo nell'orientamento di Washington.

Senza contare che la Federal Reserve sembrerebbe pronta ad accelerare il rialzo dei tassi di interesse, per raffreddare ogni rigurgito inflazionistico, anche in virtù dei confortanti dati macroeconomici emersi di recente. La moneta unica europea è stata protagonista ieri di una seduta piuttosto volatile, scivolando via via fino a un minimo di seduta di 1,3026 dollari (da 1,3173 degli ultimi scambi di giovedì) dopo aver tentato accenni di recupero poi sfumati.

L'ultimo momento nel quale l'euro ha rialzato la testa si è verificato a seguito del dato sui nuovi posti di lavoro creati negli Usa nel mese di dicembre, risultati di tono positivo (+157.000) ma inferiori alle attese degli analisti (+175.000). Dopo essersi riportata sopra quota 1,32 (meta rivista anche in avvio di seduta), la moneta unica ha ripreso la discesa fino a infrangere quota 1,31.

A questo punto per la maggioranza degli operatori, l'euro dovrebbe indebolirsi ancora e scendere a 1,2850 dollari nel giro di un mese. I dati congiunturali Usa finora comunicati hanno infatti dato supporto al dollaro e condizioneranno ancora nel breve il sentimento del mercato anche se le prospettive di fondo per il biglietto verde restano negative.

Le previsioni di Citigroup, ad esempio, segnalano ancora «un esteso deprezzamento del biglietto verde» e tra gli analisti non si esclude che nel primo trimestre dell'anno l'euro-dollaro possa rivedere quota 1,35 per spingersi poi anche fino al nuovo record di 1,38-1,39, mentre lo yen potrebbe volare a quota 100-98 per dollaro.

Resta infatti tutto da verificare il proposito degli Usa di tagliare il colossale doppio deficit (di bilancio e delle partite correnti) che ha come primo effetto quello di scoraggiare gli investimenti stranieri in asset denominati in dollari.

# Competitività, ministri contro

Verifica di governo alla vigilia del tavolo con le parti sociali. Ma non c'è un euro

Felicia Masocco

**ROMA** Vertice a Palazzo Chigi mercoledì prossimo, gli alleati di governo devono mettersi d'accordo tra di loro prima di «dialogare» sulla competitività e sul Mezzogiorno con le parti sociali convocate per il giorno successivo. Ha tutta l'aria di una verifica quella che ieri è rimbalzata dalle dichiarazioni dei vari ministri e vice dislocati tra Nuova Delhi (Marzano), Gemonio (Maroni e Calderoli) e Roma (Alemanno, Gasparri e Urso). Dal vertice «uscirà una posizione unitaria del governo» assicura il titolare delle Attività Produttive che l'altro ieri aveva reclamato il «chiarimento» subito spalleggiato da An. Avere un governo meno litigioso sarebbe il minimo visto che non solo il tavolo è stato convocato fuori tempo massimo, a Finanziaria approvata e con tutte le poste di spesa stabilite, ma le cifre contenute nella bozza di decreto che proprio Marzano ha preparato prevedono per il 2005 una spesa di 287 milioni di euro da racimolare con la revisione del meccanismo degli incentivi alle imprese.

Ben poca cosa considerato lo stato in cui versa il nostro sistema industriale. Così dopo i sindacati, una dopo l'altra anche le associazioni di impresa lamentano la scarsità delle ri-

La bozza Marzano prevede per il 2005 una spesa di 287 milioni, da racimolare rivedendo gli incentivi

orse. Saranno ancor meno se la Lega procederà con il diktat di ottenere in questa occasione e con questo provvedimento anche gli stanziamenti necessarie per la previdenza integrativa e per gli ammortizzatori sociali. La proposta leghista sarà messa a punto nei prossimi giorni, le linee generali sono state discusse ieri a Gemonio tra Umberto Bossi e i ministri Maroni e Calderoli. Si è parlato della piccola e media impresa che ora deve fare i conti anche con la fine dell'«accordo multifibre», a causa della quale - è il timore principale del Carroccio - i cinesi e i popoli orientali potranno importare quantità di tessile senza limite in Italia. In attesa che lunedì il consiglio federale leghista elabori le sue proposte per tenere a bada il pericolo cinese, le imprese nostrane non nascondono le preoccupazioni per come l'esecutivo italiano si è mosso e si sta muovendo.



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco e il ministro del Lavoro Roberto Maroni

«Giudichiamo positivamente la convocazione dell'incontro sulla competitività - spiega il presidente della Cna Ivan Malavasi - ma siamo scettici sui contenuti, vista la conclusione a cui è giunta la Finanziaria 2005, che presenta fondi limitati per investimenti e sviluppo». Per il Presidente della Cna è forte il timore che possa mancare la capacità di rilanciare la crescita, in una fase di difficoltà delle imprese. Del resto come farlo con 287 milioni? Risorse «troppo limitate» anche per la Confindustria che con il vicepresidente Andrea Pininfarina nei giorni scorsi ha anche lamentato il «clamoroso ritardo» con cui si è istituito il tavolo che avrebbe dovuto aprirsi già da settembre, seguendo l'iter della legge Finanziaria. «Pininfarina ha ragione - afferma il viceministro alle Attività Produttive Adolfo Urso - il provvedimento può essere migliorato». Come non si sa. Certo è

che Urso manda a dire a Maroni che «il provvedimento deve riguardare solo le imprese».

Quando An, Lega e Forza Italia si saranno messe d'accordo dovranno vedersela con i sindacati, «ci scontreremo con quegli effetti che abbiamo già segnalato come dati negativi della Finanziaria 2005 - spiega Adriano Musi, vicesegretario generale della Uil - e quindi avremo risorse limitate sia per lo sviluppo e la competitività che per gli ammortizzatori sociali. E allora il governo sarà costretto, come ha detto Tremonti, a fare una manovra bis a settembre». Per la Uil «invece di portare avanti una riduzione delle tasse che non incide sulle tasche delle famiglie, sarebbe stato molto meglio fare un grande investimento sulla competitività del sistema-Paese, come chiediamo sia noi che gli industriali». La spesa complessiva di 1.261 per il triennio 2005, 2006 e 2007 è una cifra per Musi «assolutamente bassa per fronteggiare la crisi del sistema industriale». Sono «insufficienti anche per Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil che a proposito del ministro del Welfare fa notare che «che prima ha votato la Finanziaria e adesso cerca scuse perché mancano i soldi per l'aumento dell'indennità di disoccupazione oltre che per gli ammortizzatori sociali così come sono ora».

Il sindacato: risorse assolutamente inadeguate per fronteggiare la crisi del sistema industriale

### OCSE

## L'economia nei Paesi industrializzati mostra segni di rallentamento

La crescita nella zona Ocse continua a dar segni di rallentamento ad eccezione, tra i G7, di Italia, Gran Bretagna e Giappone. A novembre il superindice per l'intera zona ha registrato un +0,2 a 103,4 punti ma il suo tasso di variazione ha accusato un -0,1 a 0,8%. L'economia italiana registra invece un +0,5 a 98,9 punti e un balzo del suo tasso di variazione da -0,3 a +0,7%. È il terzo mese che questo tasso, meno volatile del superindice, registra un miglioramento. Meno accentuati i miglioramenti di Giappone e Gran Bretagna.

Secondo il superindice, l'economia giapponese ha registrato un aumento di 0,2 punti a 98,2 e quella britannica di 0,4 a 101,8 punti. Il tasso di variazione è salito dal -0,3 allo 0,1% in Giappone e dello 0,4 allo 0,9% nel Regno Unito. In flessione dello 0,1 a 101,6 il superindice per gli Usa. Ugualmente in calo dello 0,6 a quota -0,9% il tasso su 6 mesi. Per la Francia il superindice registra un calo dello 0,3 a 106,7 punti, con il tasso su 6 mesi sceso dal 3,9 al 2,6%. Per il Canada, il superindice segnala un -0,2 a 101,3 punti, con il tasso che perde lo 0,5 a -0,6%. Il superindice per la Germania registra un +0,1 a 108,6 con il tasso di variazione che perde però lo 0,3 a 1,9%. A novembre il superindice della zona euro è salito di 0,3 a 106,4 punti.

LE PROSPETTIVE ECONOMICHE OCSE				
Le variazioni del superindice dell'Ocse che misura le prospettive economiche				
Paesi/ aree	Ott. 2004	Nov. 2004	Var.	Var. semestrale %
OCSE	103,2	103,4	+0,2	+0,8 %
UE 15	105,9	106,1	+0,2	+2,3 %
Area Euro	106,1	106,4	+0,3	+2,3 %
G7	101,9	101,9	0,0	+0,1 %
Canada	101,5	101,3	-0,2	-0,6 %
Francia	107,0	106,7	-0,3	+2,6 %
Germania	108,5	108,6	+0,1	+1,9 %
ITALIA	98,4	98,9	+0,5	+0,7 %
Giappone	98,0	98,2	+0,2	+0,1 %
G. Bretagna	101,4	101,8	+0,4	+0,9 %
Stati Uniti	101,7	101,6	-0,1	-0,9 %

Fonte: Ocse

P&amp;G Infograph

Top secret il luogo in cui si terrà il faccia a faccia tra Marchionne e Wagoner per decidere il destino dell'opzione put

## Fiat-GM, il vertice venerdì prossimo

**MILANO** Per sapere se il Lingotto potrà o meno continuare a contare sul diritto di vendere il settore auto ai soci americani si dovrà pazientare ancora. L'incontro tra l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, e il suo omologo della Gm, Richard Wagoner - nei giorni scorsi dato come imminente - si svolgerà con ogni probabilità soltanto venerdì prossimo, 14 gennaio. Nessuna ufficialità, comunque. La data, come del resto il luogo dell'incontro che deve svolgersi in «territorio neutro» (quindi né in Italia né negli Stati Uniti) è coperta dal più stretto riserbo. Anche perché sia Marchionne che Wagoner conducono la procedura di «mediazione», prevista dall'intesa del 2000, in prima persona. Cioè senza comunicare alcunché alle strutture delle rispettive società.

Quel che è certo è che, nel frattempo, i legali dei due gruppi sono al lavoro per preparare l'incontro. Con un obiettivo: evitare il ricorso alle vie legali, secondo quanto comunicato dalle due società all'indomani della riunione del 14 dicembre in Germania, quando fu sancito che non era stato trovato «un accordo sui temi finanziari e industriali rilevanti relativi all'alle-

Dopo giorni di rialzo, in Piazza Affari i titoli del Lingotto invertono la rotta e chiudono con un ribasso superiore all'1 per cento

anza». Il master agreement - firmato il 13 marzo 2000 da Paolo Fresco, allora presidente del Lingotto, e da John Smith jr, in qualità di presidente e ceo di Gm - prevede il ricorso alla normativa vigente nello stato di New York e stabilisce che le controversie legali siano di «esclusiva giurisdizione» della United States Court del Southern District di New York.

Gli studi legali al lavoro in questi giorni sono Shearman & Sterling e Grande Stevens-Pedersoli per il gruppo torinese e Weil, Gotshal & Manges per General Motors.

Come detto, il luogo dell'incontro resta segreto, ma alcuni osservatori fanno notare che subito dopo le giornate stampa del salone dell'automobile di Detroit, in programma tra domani e l'11 gennaio, si potrebbe ipotizzare come sede il vicino Canada. Tra l'altro paese d'adozione di Marchionne. Dal momento del faccia a faccia in poi, sempre secondo quanto previsto dal master agreement, passeranno 10 giorni lavorativi americani (ricordando che il 17 negli Usa è il Martin Luther King day) entro i quali formalizzare un accordo o, in alternativa, un'eventuale rottura con conseguente ricorso alle vie legali. Una corsa sul filo di lana, visto che il 24 gennaio scattano i termini a partire dai quali la Fiat potrebbe esercitare l'opzione put nei confronti di Detroit per cederle il 90 per cento dell'auto.

Ieri intanto, dopo una serie di sedute al rialzo, in Piazza Affari il titolo Fiat ha chiuso in terreno negativo, perdendo l'1,02 per cento. Sempre sostenuti gli scambi. Ieri sono passati di mano oltre 19 milioni i pezzi scambiati contro i 12,3 milioni della media giornaliera dell'ultimo mese.

Alta tensione per il rinnovo del contratto integrativo nel grande polo industriale del Sud

## Vertenza Sevel, qui si replica Melfi

**MILANO** Recupero delle differenze normative ed economiche che li separano da Fiat auto e 960 euro di premio annuo di aumento salariale. Sono questi i due pilastri della piattaforma per il rinnovo del contratto integrativo per la Sevel, lo stabilimento di Val di Sangro che produce il furgone Ducato, firmata dai sindacati metalmeccanici al completo (Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Cisl, Ugl, Cobas) e inviata ieri alla direzione dell'azienda durante uno sciopero di sostegno di due ore (nei turni della mattina e del pomeriggio). Una mobilitazione che ha sfiorato un'adesione del 90%, voluta anche per protestare contro il licenziamento di un delegato e la sospensione di un altro lavoratore.

«Questo non è un duro braccio di ferro che si svolge entro una cornice contrattuale consolidata: è una vertenza che richiede, per essere affrontata e risolta positivamente, capacità di innovazione. L'ampiezza dell'adesione dei lavoratori dimostra che il sindacato ha dato voce a esigenze sentite, che meritano risposte, non repressione. Purtroppo, a giudicare da come l'azienda ha congelato sin qui il negoziato, dalle accuse gravi e del tutto infondate che

ha rivolto ai due delegati e dal licenziamento messo in atto contro il sindacalista Domenico Cianciosi, sembra aver prevalso nella direzione la scelta di provocare i lavoratori allo scontro frontale», spiega una nota sindacale unitaria.

La piattaforma approvata nei mesi scorsi dalle Rsu con 27 voti a favore, 1 contrario e 4 astenuti, è presentata ieri alla Sevel, società in joint venture tra Fiat e la francese Psa, la più grande fabbrica abruzzese con circa 5.000 dipendenti, chiede in sostanza il recupero delle differenze esistenti tra i trattamenti Sevel e quelli Fiat.

L'azienda licenzia un sindacalista e ricorre alla repressione per governare una situazione che rischia di esplodere

In particolare sulle maggiorazioni serali (al 27,50%), sulle maggiorazioni notturne (al 60,5%) e sul premio aziendale di produttività. Quanto alla richiesta di incremento aziendale la piattaforma sindacale prevede l'erogazione di un premio annuo di 960 euro «a fronte della salita produttiva realizzata, in corso e nella prospettiva del suo ulteriore incremento». Sul fronte occupazionale invece si chiede la «trasformazione alla scadenza dei contratti a termine in essere in contratti a tempo indeterminato in considerazione del processo di crescita strutturale dei volumi produttivi in atto». I sindacati metalmeccanici chiedono inoltre di concordare «preventivamente» sull'utilizzo dei contratti atipici da parte dell'azienda, definendo quantità, qualità, tempi per la trasformazione a tempo indeterminato in relazione ai volumi produttivi della Sevel.

In Abruzzo, insomma, si sta profilando una nuova Melfi: con la Fiat che, come se non fosse accaduto niente in Basilicata, riprende la via della repressione. «È una vertenza difficile - sottolinea Marco Di Rocco, segretario della Fiom di Chieti - ma i lavoratori sono uniti».